

I RISULTATI ALLA SECONDA GIORNATA	
SVEZIA	2
CECOSLOVACCHIA	1
FRANCIA	3
AUSTRALIA	0
RFG	3
DANIMARCA	0
JUGOSLAVIA	2
ITALIA	1

Semifinali 22-24 Luglio
Finali 16-18 Dicembre

Già in semifinale Francia e Rft La Svezia quasi

ROMA. Lo inseguiva dal 1925 questo successo sugli australiani. E ieri, finalmente, per mano di Yannik Noah e Guy Forget la Francia tennistica può esultare. Dopo la seconda giornata dei quarti di finale della Coppa Davis, gli "azzurri" sono sotto per 3-0, eliminati da una competizione che li ha visti trionfare ventisei volte. Spietati e pratici, Noah e Forget hanno inflitto un secco 6-3, 7-5, 6-4 a Wally Masur e John Fitzgerald. La Francia guadagna la semifinale con una giornata di anticipo. Secondo pronostico, la

Germania a Francoforte si è sbarazzata della Danimarca. La coppia Becker-Jelen ha battuto in un'ora e 43' Morten Christensen e Michael Tauzon: 6-3, 6-4, 6-4. A Norrköping, Svezia in vantaggio 2-1 sulla Cecoslovacchia. Il doppio scandinavo con Stefan Edberg e Mats Wilander ha superato Miroslav Mecir, che nella prima giornata aveva sconfitto Wilander, e Tomas Smid per 8-6, 6-4, 8-6. Gli Stati Uniti conducono per 2-0 sul Perù al termine della prima giornata del Gruppo A, zona americana.

Davis: Italia in svantaggio Vincono in quattro partite Zivojinovic e Prpic e la Jugoslavia va sul 2-1

Colombo ha paura di volare Cola a picco il doppio azzurro

«Bobo» Zivojinovic e Goran Prpic hanno vinto il doppio superando Paolo Canè e Simone Colombo in quattro partite: 6-4, 6-2, 3-6, 6-3. Paolo Canè non è quindi riuscito a festeggiare il ventitreesimo compleanno con un successo. Ora la Jugoslavia è in vantaggio 2-1 e il compito degli azzurri si fa proibitivo. Toccherà a Francesco Cancellotti l'arduo compito di tentare l'aggancio con Bruno Oresar.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

BELGRADO. «Ammonito il signor Canè, Italia». Erano le 16 quando il giudice di sedia ha ammonito Paolo Canè per un gesto di protesta gratuito e violento. Il ragazzo, irritato da una valutazione di un giudice di linea, aveva protestato colpendo con la racchetta il supporto metallico del microfono del giudice di sedia. Vincenzo Candela, il medico ortopedico che segue gli azzurri, dice che la rappa è la forza di Paolo Canè. «Certo, si rende antipatico ma è molto migliorato.

Paolo Canè non lo è ancora. «Bobo» inoltre aveva con sé un compagno diligente mentre Paolo aveva un compagno incapace di amalgamarsi per più di mezz'ora. E tuttavia sarebbe ingeneroso gettare tutte le colpe della sconfitta sulle spalle del giovane milanese perché non è facile giocare con Paolo Canè.

Adriano Panatta ha ammesso la netta superiorità del doppio jugoslavo - «un grande giocatore e una buona spalla» - ma se l'è presa aspramente con uno dei giudici del quale ha detto che «domattina dovrà provare vergogna quando si guarderà nello specchio per farsi la barba». Si riferiva al giudice del fallo di piede. I giudici jugoslavi hanno rubacchiato qua e là, tra l'altro senza che «Bobo» e Goran ne avessero bisogno vista la netta superiorità espressa dal campo.

Paolo Canè è un giocatore di talento e ieri lo ha confermato. Si è lasciato sfuggire un gesto stupido quando ha cominciato a capire che il compagno non sembrava in grado di reggere il campo e che, soprattutto, non sapere rispondere in modo adeguato al servizio dei rivali. Il guaio stava nel fatto che Simone non riusciva a rispondere nemmeno al non mostruoso servizio di Goran Prpic. Il giovane jugoslavo è sceso in campo con una fasciatura così complessa sulla gamba destra da sembrare un astronauta impegnato in difficili e sofisticati test fisici. Ma non è bastato nemmeno un doppio menomato per stimolare la fantasia di Simone Colombo. In effetti il ragazzo è sceso in campo col terrore di sbagliare. Dopo ogni colpo guardava il compagno, con sguardo ora implorante e ora interrogativo. La troppa paura

di sbagliare non ha mai aiutato nessuno, meno che meno un giocatore di tennis costretto a decidere in fretta il da farsi. «Bobo» Zivojinovic è più forte di Paolo Canè e Goran Prpic è una spalla assai più valida del tremolante Simone Colombo. Goran Prpic non avrebbe mai potuto perdere il servizio con «Bobo» a far da gigantesca sentinella alla rete. Paolo Canè non era una sentinella altrettanto insuperabile. I futuri non spiegano la disfatta che altro non è che la conseguenza dei valori espressi dal campo. Da notare che nemmeno la giornata del doppio è servita a colmare il «Pionir». La spiegazione è semplice e sta nel costo dei biglietti: nove mila dinari, vale a dire circa ottomila lire. «È troppo», ha detto un giornalista jugoslavo, «per il livello medio della vita in questo paese».

Moto. Gp degli Usa Laguna Seca, pista lenta Nella «500» duello tutto americano

LAGUNA SECA (Stati Uniti). «Una pista che non permetterà alle 500 di andare oltre la terza marcia», è il giudizio di Eddie Lawson. Dopo 23 anni, il mondiale di velocità di meteoricità di Laguna Seca, con la seconda prova idratata delle classi 250 e 500. Le prove di venerdì e di ieri hanno dato ragione al pilota statunitense. Una pista lentissima, e anche pericolosa. Facile prevedere che se ne avvantaggeranno i mezzi dotati di maggior maneggevolezza rispetto a quelli più veloci in assoluto. Nella classe delle 500, il lotto dei favoriti, fermi restando il nome del campione iridato in carica Wayne Gardner (Usa) e del solito Eddie Lawson, comprende un altro americano, Kevin Schwantz. Il ventitreenne texano, reduce dal successo conquistato nel Gran Premio del Giappone, ha dimostrato a bordo della sua Suzuki di trovarsi a suo agio nei tratti in cui è più importante la tecnica di guida. Gardner, in sella all'Honda, riusciva a recuperare sui tratti veloci. Una conferma di Schwantz metterebbe forse fine al tradizionale dualismo tra Gardner e Lawson (che corre per la Yamaha). Ma è da prevedere che Lawson, che corre a po-

chi chilometri da casa sua, si impegnerà al massimo per recuperare il terreno perso in Giappone, dove si è classificato terzo. Questi i tempi delle prove di ieri: Wayne Gardner 1'29"813, Eddie Lawson 1'29"947, Kevin Schwantz 1'29"948, Wayne Riney 1'30"220, Kevin Magee 1'30"627. Più incerta la lotta nella classe 250, con le Yamaha che sulla carta sembrano favorite dalla pista di Laguna Seca. Una buona occasione di riscatto per il modenese Luca Cadalora, costretto al ritiro nella prova d'apertura. Ma su una Yamaha gareggerà anche il diciannovenne americano John Kocinski, rivelazione del Gran Premio giapponese e che sulla pista di Laguna Seca si trova come a casa sua. Alla ricerca di prestazioni di vertice ci sarà anche Loris Reggiani, con l'italiana Aprilia, messo fuori causa in Giappone da una caduta che gli ha causato la frattura dello scafoide di una mano. Questi i tempi delle prove di ieri: Dominique Sarron 1'33"423, John Kocinski 1'33"453, Luca Cadalora 1'33"784, Reinhold Roth 1'33"797, Juan Carriga 1'33"897. Per la differenza di fuso orario, i tempi definitivi si conosceranno solo a tarda notte.

Via il segretario generale Barra, il ct Rossi e i giudici della gara truccata Un paio di dimissioni «spontanee» e la Fidal salta il caso Evangelisti

Dimissioni del segretario generale Luciano Barra, del ct della nazionale maschile Enzo Rossi e dei giudici (tranne uno) della gara incrinata: così il consiglio federale della Fidal ha pensato di risolvere il caso Evangelisti. Questi i sostituti: il vicepresidente federale Casciotti sarà il reggente del gruppo giudici, mentre un triumvirato (Ferrito, Mastropapa e Nasciuti) prenderà il posto di Enzo Rossi.



L'ex Ct. Enzo Rossi, il sen. Casciotti e Primo Nebiolo

ROMA. Un film durato otto ore, ma senza il classico colpo di scena finale. La riunione del consiglio federale della Fidal ha rispettato la sceneggiatura che si conosceva e gli «attori» hanno interpretato la parte che gli era stata assegnata. Non tutti, però, con la stessa convinzione. Convincere ad esempio Enzo Rossi, il commissario tecnico della nazionale maschile, a presentare le dimissioni non deve essere stata impresa facile. Quando poco prima delle quattro del pomeriggio ha lasciato la palazzina della Federazione di atletica leggera il ct azzurro dall'abbronzatura perenne era «nero». Rossi ha «stagiato» il cordone dei giornalisti con passo furtivo dicendo solo: «Non parlo». Sicuramente il suo sarà un silenzio dorato, ma il ct non ha certo gradito la parte di capro espiatorio assegnatagli prima dalla Commissione d'indagine del Coni e ora dal Consiglio della Fidal. Un altro dimissionario eccellente è il segretario generale della Fidal, Luciano Barra, ma lui al termine della riunione sorrideva sibilando: «In un modo o nell'altro resterò nell'atletica». A lui andrà un'altra poltrona di eguale valore. Anche i giudici che facevano parte della giuria del famigerato salto in lungo hanno accettato di mettersi docilmente da parte. Tranne uno, Enzo Bertolotti, che ha preteso di essere inviato alla commissione disciplinare per difendersi dalle accuse. È l'unico, piccolo ingranaggio nella macchina insalvabile messa in atto dalla Fidal. Con le dimissioni «volontarie» la Fidal, infatti, toglie le castagne dal fuoco senza, almeno visivamente, scottarsi troppo. La commissione d'indagine del Coni aveva ricostruito il trucco del salto di Evangelisti e aveva individuato i suoi artefici. La giunta esecutiva del Coni aveva a sua volta passato la mano alla Fidal perché inviassi i suoi tesserauti alla commissione disciplinatrice. La Fidal e il suo presidente avrebbero dovuto impegnarsi in un processo che avrebbe continuato a proiettare ombre sempre più lunghe sull'operato della Federazione. Meglio, dopo aver cercato di occultare la pigrizia, tagliare qualcosa. Ed ecco allora le dimissioni «volontarie» e a scoppio ritardato. I dimissionari non possono più venir giudicati. «Volevate due dimissioni e ve le abbiamo date, ha detto rompendo il muro di silenzio alzato dai suoi colleghi il consigliere federale Di Michele. Ma la stampa, l'opinione pubblica non volevano un «paio di dimissioni», pretendevano chiarezza e chiarezza non c'è stata. «Spero che tutto sia finito», ha commentato, fuggendo con un inverosimile sorriso, il presidente Primo Nebiolo, «ora pensiamo all'atletica». Già quale atletica? Quale atletica se il suo massimo organo non ha trovato la decenza di affrontare in maniera aperta e fino in fondo una questione che ha assillato lo sport ad un fenomeno da baraccone? «D'altra parte non potevamo prendere decisioni diverse - ha commentato il palermitano Domenico Ferrito, inserito nello staff che sostituirà il dimissionario Enzo Rossi -, a noi non sono ancora giunti gli atti dell'istruttoria effettuata dalla commissione d'indagine del Coni. Anche l'alibi burocratico. Ben più «solerte» e «attenta» invece è la Federazione su un altro fronte caldo dell'atletica: il doping. Il consiglio federale ha reso noto che nel corso dei campionati italiani indoor del 23 e 24 febbraio scorso svoltisi a Firenze è stato trovato «positivo» l'olimpionista Andrea Pantani, che avrebbe assunto una sostanza proibita chiamata «Baldone». Pantani corre per le Fiamme azzurre, la società che ha tra i suoi tecnici il Renato Marino che, assieme all'ex tecnico dei velocisti azzurri Alessandro Donati, ha portato alla luce lo scandalo del salto truccato di Evangelisti. Una casuale vendetta trasversale?

Valeruz scende dal Gran Sasso. Toni Valeruz, specialista di sci «estremo» ha annunciato che lunedì tenterà di scendere lungo la parete est del Gran Sasso d'Italia, impresa finora mai realizzata. Quinta l'Italia di Cova. La formazione italiana composta da Cova, Boffi, Tusch, Bordin e Poli si è piazzata quinta nella «Asics Cup Ekiden», maratona per stadietti disputata ieri a New York. La gara è stata vinta dall'Irlanda. Mei «scarpa d'oro». Stefano Mei ha vinto come da pronostico la nona edizione della «Scarpa d'oro», gara di 8 km, che si disputa da nove anni a Vigevano, battendo di 2' Gozzano. Puteolano-cape. La dirigenza della Campania-Puteolana, la società di calcio di C dichiarata fallita, ha reso noto che la partita di oggi con la Salernitana si svolgerà regolarmente. Ma l'incasso sarà comunque sequestrato. Reggi grande ma sconfitta. Tre partite e quasi due ore di lotta sono state necessarie alla Navratilova per battere Raffaella Reggi nei quarti del torneo di tennis di Hilton Head (Usa). Puntaggio finale 4/6 6/2 6/3. Cruyff la inghilterra? Johann Cruyff potrebbe diventare il primo allenatore straniero nella storia del calcio inglese: il «Mirror» afferma che l'ex fuoriclasse guiderà il Derby County nella prossima stagione. Matthaeus scatenato. Travolgente vittoria (8 a 1) del Bayern Monaco sullo Schalke 04. Matthaeus ha segnato 3 gol. Liverpool-Wimbledon. Sarà il Liverpool, vincitore sul Nottingham per 2 a 1 (doppietta di Aldridge), l'avversario del Wimbledon nella finale della Coppa d'Inghilterra. Galici per il mondiale. Stasera ad Cristiano Galici difende il mondiale F del welter dell'assalto del paraguayano Francisco Bobadilla.

BREVISSIME
PARIGI. Per quanto ci riguarda, non c'è da stare allegri. Questa Parigi-Roubaix ci sono solo quattro formazioni italiane. Argentin punta alla Liegi-Bastogne-Liège, Saroni e Visentini non l'hanno neanche presa in considerazione, gli altri hanno programmi diversi. A tenere alta la bandiera del nostro ciclismo restano Bontempi, Leali, Fondriest e Calcaterra (afflitto da una lieve influenza). Bontempi ha confermato di essere in buona condizione. Quanto a Maurizio Fondriest, osservato speciale dopo il secondo posto nella Milano-Sanremo, pare che si sia preparato con molto scrupolo correndo in Belgio, da protagonista, il Gran premio Cerami. L'anno scorso, Fondriest si ritirò per una crisi di fame dopo essere stato per lungo tempo nelle prime posizioni. Oggi, ha spiegato, correrà più coperto cercando soprattutto di nutrirsi in modo adeguato. Assenti Anderson, Roche, Lemond e Argentin, i favoriti sono i soliti Kelly e Vanderaerden, ai quali si può aggiungere il francese Fignon e l'olandese Van der Poel. Inoltre i consueti belgi dai nomi impronunciabili: Verslyus, Dhacens, Van Hoodneck, Planckaert. □ Da Ce.

In lizza solo quattro squadre italiane

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI
PARIGI. Si parte, questa mattina. L'86° Parigi-Roubaix va a incominciare e anche il cielo - grigio e basso da toccare con un dito - si è prontamente adeguato. Già, perché una Parigi-Roubaix senza nuvole incombenti e cornice da profondo nord sarebbe una contraddizione in termini: come immaginare le isole Mauritius senza palme e sole splendente. «Parigi-Roubaix: le Monumenti» titola il quotidiano *Le Figaro*. E sotto aggiunge sintomaticamente: «Viaggio nel cuore dell'inferno». C'è un piacere sottile, e non solo fra i vecchi «suiveurs» francesi, a evocare sensazioni forti e scenari catastrofici. L'impressione, infatti, è quella di mettersi in marcia verso un oscuro nemico rimasto asserragliato nelle fetide trincee della Grande Guerra. Cielo plumbeo, case basse con facciate striate di nero, il fondo stradale - l'ormai mitico pavé - fatto in mattonelle polverose cosparse di spigole di carbone e di porfido. C'è, insomma, aria di tradotte militari con malinconiche canzoni nello sfondo e anche un singolare richiamo: la partenza avverrà da

Compiegne (ore 9,45) si corre oggi l'86° edizione della Parigi-Roubaix. La corsa, lunga 266 chilometri, dei quali 57.400 sono in pavé, vede favoriti Kelly, Vanderaerden e altri corridori belgi. Tra gli stranieri, assenti Roche, Lemond e Anderson. Argentin correrà le due prossime classiche: la FrecciaValone e la Liegi-Bastogne-Liège (da lui vinta tre volte).

pennino nel calamaio della retorica), i corridori tutti - tranne rarissime eccezioni - odiano parlarne. E anche quando ne parlano bene è perché, comunque sia, se lo sono lasciata alle spalle. È come quando si esce malconcio da una brutta avventura: dopo, raccontarla, dà un brivido forte ma gustoso. Moser, che ne ha vinte tre (1978, '79, '80), quando fu il no scorso ha concluso l'ultima ha tirato un lunghissimo respiro di sollievo. Lo stesso Bernard Hinault - che pure ne vinse una - la odiava con tutto il cuore. Perché questa è una corsa dove non basta avere la scorza dura: no, bisogna anche che il santo dei ciclisti ti dia l'ok accompagnandoti, senza forature e rialtoni, fino al traguardo. Ultimamente gli italiani, a parte Gimondi e Moser, non hanno mai troppo legato con la Parigi-Roubaix. Le maschere di fango, le cadute sulle pietre o sul terriccio, hanno preferito lasciarle ai vari Kelly (vincitore di due edizioni), Vanderaerden (primo l'anno scorso), Kuiper e De Vlaeminck. Andato via Francesco Moser, per il momento - anche sulla carta - nessuno ne ha raccolto il testimone. Moreno Argentin è troppo leggero e preferisce tentare il poker alla Liegi-Bastogne-Liège. Bontempi, che pure ha il fisico, forse non ha ancora la testa. Gli altri - ma oggi saranno pochissimi - sono un punto interrogativo. Uno che c'è, e ha potenzialmente una grinta da Roubaix, è Fondriest: Ma è giovane e inesperto.

Vivicittà: corri, uomo, corri ma non sporcare

Alle 10,30 il via dalla radio
ROMA. Come di consueto il via verrà dato dalla radio. Oggi alle 10,30 nel corso dei varietà mattutino di Radiouno. Settantamila iscritti, trentotto sedi, oltre settanta atleti di grande livello: sono i numeri di «Vivicittà», la corsa internazionale sui 12 chilometri organizzata dall'Uisp ed ormai diventata una classica di primavera. È la sfida a distanza per il Trofeo Elisseo, che viene assegnato al vincitore della classifica generale stilata in tempi compensati. Il marocchino Mustafà Nechadi a Brescia, Giuseppe Miccoli a Torino, Salvatore Antibo a Palermo, Orlando Pizzolotto a Ferrara, Stefano Mei alla Spezia, Gianni De Madonna a Milano, salvatore Battoli a Venezia e Salvatore Nicosia a Roma: sono questi i favoriti della corsa. Tra le donne Maria Curatolo a Roma, Laura Fogli a Reggio Emilia, Emma Scanich a Ferrara, Rita Marchisio a Cuneo. Si corre anche a New York alle 17, 15 italiane e quindi solo a quell'ora, comparati i tempi, si conosceranno i vincitori. Grazie anche all'Istituto di scienza dello sport quest'anno sono stati rivisti i criteri di compensazione dei tempi. Inoltre sono stati studiati percorsi particolarmente omogenei. Accanto alla gara dei 12 chilometri, si correrà anche una gara non competitiva di 4 chilometri. Sintesi in Tv su Raitre.

ROBERTO ROVERSI
Alla domenica mattina, con le finestre aperte per lasciare entrare finalmente il fiato del sole che la speranza, succede ormai spesso di percepire un lontano bisbiglio, per un ansimare compatto che va via si accentua al modo di un'onda accavallata, fino a diventare un vocare non molto alto ma fitto di gente congregata in movimento, sovrastato, infine, dallo strisciare dei piedi sull'asfalto, un rumore quasi liberatorio anche per chi è in casa; come se la gente che appare lì in basso, sottostrada, corresse verso di te, ti cercasse, volendoti salvare o, perché no, abbracciare. Un senso di sollievo o meraviglia. È questo il sentimento che mi prende ogni volta che a primavera all'inizio dell'estate vedo passare i podisti, i ciclisti, i pattinatori; ammucchiati giocosamente dentro ai più svariati involucri o alle tute azimate con mille colori. Ma ecco che mentre i ragazzi più giovani, con naturale indifferenza, corrono per correre, pronti a correre anche domani e per tanti anni ancora della loro vita, con intatta energia. I vecchi non lontano dal traguardo hanno mutato la corsa in un passo risentito, che quasi scava per terra; e lasciano il centro della strada per rifugiarsi sotto un portico, al di là della gente asseppata. Così che alla fine, salutano i giovani imperterriti e i vecchi sconfortati, resta intesa e inattesa, in questi primi matini di festa, la città. Le strade, i piazzali, le case, le piazze. La città che sembra scossa da questa ondata colorata in movimento; modificata e, un poco, ingentilita. Modificata anche solo per due ore dalla corsa di tanti suoi figli oppure contenitori risentito che finge soltanto di essere libero e disponibili per poi tornare a chiudersi nel suo vecchio guscio? Credo che neanche in questo mattino di domenica e di prima primavera, così come nelle susseguenti occasioni organizzate dagli assessorati ai lud o alle culture, sia in gioco un sentimento autentico di liberazione, una vera necessità. Ma piuttosto che sia la realizzazione, quasi carpita, di un atto che cerca di sottrarre qualcosa, per breve tempo, alla disumana realtà del vivere

quotidiano. È un cinema del cuore, che ha un primo o forse un secondo tempo poi tutti a casa, s'intende. La corsa in concreto finisce nella generale bevuta di latte distribuito dallo sponsor - dentro i tozzi e sgradevoli contenitori - a chiunque taglia il traguardo. Affacciato a questa finestra mi viene in mente un saggio di Tomás Maldonado, che lessi nel 1970 addirittura. La speranza progettuale, l'ho a portata di mano. C'è ancora un foglietto rosso a pagina 66. Leggo: «Negli Stati Uniti, per esempio, valutando le nascite umane e la produzione di automobili al secondo, ed attribuendo ad ogni essere umano uno spazio vitale e ad ogni automobile uno spazio di parcheggio, risulta che questi due elementi "divorano" insieme oltre cinquanta metri quadrati al minuto. Questa quantificazione è tuttavia parziale: in realtà, poiché nascono più automobili che uomini ogni secondo, è logico che l'aumento della superficie in questione sarà dovuto in primo luogo all'incremento delle automobili, e solo in secondo luogo all'incremento degli uomini». Intanto mi accorgo che nel folto plotone sono più i vecchi dei giovani; più i grigi o i bianchi che i neri (di capelli). E allora: corri, uomo, corri verso il latte, lì in piazza. Ma non buttare il cartone per terra, se è possibile. Almeno non sporcare. Grazie.

